

LAURE CALAMY

OLIVIA CÔTE

KRISTIN SCOTT THOMAS

Amiche alle Cicladadi



UN FILM DI
MARC FITOUSSI

LAURE
CALAMY

OLIVIA
CÔTE

KRISTIN
SCOTT THOMAS

Amiche alle Cicladidi

UN FILM DI
MARC FITOUSSI

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alrusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST ARTISTICO

Magalie **Laure Calamy**
Blandine **Olivia Côte**
Bijou **Kristin Scott Thomas**
Benjamin **Alexandre Desrousseaux**
Maxime **Nicolas Bridet**
Dimitris **Panos Koronis**

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura **Marc Fitoussi**
Prodotto da **Caroline Bonmarchand**
Coprodotto da **Isaac Sharry, Fenia Cossovitsa, Geneviève Lemal**
Fotografia **Antoine Roch – A.F.C**
Montaggio **Catherine Schwartz**
Suono **Olivier Le Vacon**
Scenografie **Anna Falguère, Alikì Kouvaka**
Costumi **Marité Coutard**
Acconciature **Stéphane Desmarez**
Trucco **Stéphanie Selva**
Missaggio sonoro **Thomas Gauder**
Musica originale **Mocky**
Post-produzione **Xenia Sulyma**
Una produzione **Avenue B Productions & Vito Films**
In coproduzione **Blonde S.A & Scope Pictures, France 3 Cinéma, RBTF (Télévision Belge), Proximus**
Con la partecipazione di **Canal +, Ciné +, France Télévisions**
Con il sostegno di **Centre National du Cinéma et de l'image animée, di Ekome S. A. - National Centre of Audiovisual Media and Communication, del Tax Shelter del governo federale belga attraverso SCOPE Invest**
In associazione con **Cofimage 33, Indéfilms 10, Cineaxe 3, Cofinova 18, Cinémage 16, Bleu et Jaune Productions 10**
Distribuzione in Italia **Movies Inspired**



SINOSSI

Da adolescenti, Blandine e Magalie erano inseparabili. Con il passare degli anni, però, si sono perse di vista. Quando le loro strade si incrociano di nuovo, decidono di fare insieme il viaggio che hanno sempre sognato. Partono per la Grecia, con il suo sole, le sue isole ma anche i suoi problemi, perché le due ex-migliori amiche manifestano ormai un approccio molto diverso alle vacanze... e alla vita!





INTERVISTA A MARC FITOUSSI

Ci racconti la genesi del film?

Dopo *Maman a tort*, un film invernale e abbastanza disincantato, ho voluto scrivere una commedia ottimista e solare. Quasi naturalmente, mi è riaffiorato il ricordo di amicizie nate in gioventù. Siamo tentati di ritrovare vecchi amici. Ci illudiamo di poter ridere di nuovo insieme, come a quindici anni, rompere la monotonia della nostra vita di adulti. Personalmente ho sempre pensato che la moda di usare dei siti per organizzare delle reunion fosse un'illusione. Dato che sono un po'

crudele in quello che mi piace raccontare, inizialmente avrei voluto far ritrovare due donne, ex migliori amiche trent'anni prima, e che tutto andasse storto. Ma ovviamente la storia si è un po' complicata. Parto sempre da fatti semplici, quasi insignificanti ma, anche lanciandomi in un progetto di commedia, alla fine divento in certi momenti un po' austero e serio... Lo faccio in sordina, mai direttamente.

Una giornalista free lance estroversa (Laure Calamy), una donna della periferia introversa e bloccata nel dolore del suo divorzio (Olivia Côte)... Tutto il film è costruito sulla diversità e sui non detti. La prima, Magalie, è meno spensierata di quello che sembra e la seconda, Blandine, più aperta.

Non riesco a immaginare una commedia con dei personaggi che stanno bene, non saprei scriverla. Volevo che il personaggio di Magalie fosse solo apparentemente allegra, che celasse un lato oscuro. Conosciamo davvero a fondo i nostri amici? L'ho sperimentato io stesso da giovanissimo, quando ho perso una buona amica, con la quale credevo fossimo molto legati. Questa ragazza ancora giovane si è suicidata, e io non avevo colto nessun segno di avvertimento che lasciasse presagire ciò che sarebbe successo. Questo mi ha segnato.

Magalie ha qualcosa di questa ragazza e anche di altre amiche di cui mi piace circondarmi, un po' disordinate, vertiginose, divertenti. Mi piacciono più per ciò che nascondono che per ciò che cercano disperatamente di far vedere. Per me la fantasia è sempre velata di drammi.

Ho bisogno di ritrovare questa fantasia nei personaggi dei miei film. Persone che funzionano un po' come dei bambini, un po' immaturi. Babou, l'eroina di *Copacabana*, interpretata da Isabelle Huppert, potrebbe essere un'amica di Magalie e di Bijou (Kristin Scott Thomas), che lei e Blandine incontrano a Mykonos.

Il duo che formano evoca irresistibilmente un buddy movie al femminile...

Fin dall'inizio del progetto ho avuto voglia di affrontare questo genere. Ci sono pochi film con delle donne, e ancora meno nel registro della commedia... La scelta delle attrici mi ha spinto in questa direzione.

Delle eroine donne, è uno suo tratto distintivo....

È vero. Tutta la mia cinefilia si è costruita intorno a loro; invece di citare i nomi di registi che mi avrebbero colpito, ho sempre preferito parlare delle attrici che mi avevano commosso nei loro film - Catherine Deneuve in *Il mio uomo è un selvaggio* di Jean-Paul Rappeneau, Annie Girardot in *Cause toujours, tu m'intéresses* di Edouard Molinaro, Stéphane Audran e Isabelle Huppert in *Colpo di spugna*, di Bertrand Tavernier... Le commedie con personaggi femminili mi sembrano più divertenti – è perché le donne hanno più fantasia, più autoironia? Ci si può permettere di fare molto con loro. Un personaggio rompiscatole mi sembrerà sempre più irresistibile, se interpretato da una donna.

Pur non essendo proprio una rompiscatole, Blandine (Olivia Côte), non ci va poi così lontano: oltre alla sofferenza causata dalla sua rottura sentimentale, ha una visione abbastanza ristretta della vita, si concede poche deviazioni...

Blandine è tecnica radiologa, un lavoro preciso a orari fissi che alla lunga può diventare un briciolo noioso; vive isolata in periferia; non si sente mai a proprio agio: è stata mollata. Ma, ciò nonostante, non è solo smorta e noiosa. La vedo come un personaggio alla Bacri: divertente perché scontrosa e anche maniaca. C'è in lei una vena comica, pungente, a volte perfino della malizia. Credo a questo personaggio, a quel piumino senza maniche che indossa quando parte per la Grecia, a quel quaderno di viaggio in cui anche un sacchetto per il vomito può far parte dei ricordi. Come credo all'estro un po' soffocante di Magalie, che una sua amica ha soprannominato acufene, da quanto è stressante, come credo a questa accoppiata un po' dissonante che formano loro due insieme. In fondo Blandine mi ricorda un po', sebbene sia più divertente, l'Elisabeth di *Passeggeri della notte*, il bellissimo film di Mikhaël Hers: una donna che rinasce poco per volta e alla fine è raggiante.

Una è alta e magra, l'altra più bassa e prosperosa. Visivamente è divertente.

Sì, il duo diventa quasi burlesco; mi piaceva molto. Con Marité Coutard, la costumista, abbiamo optato per due stili di abbigliamento dai colori molto diversi – pastello per Blandine, primari e sgargianti per Magalie.

Da dove nasce la voglia di farle rivivere la loro passione di gioventù per *Le grand bleu*, andando a visitare Amorgos, dove Luc Besson ha girato una parte del suo film? Era come una specie di madeleine anche per te?

No, per niente! Quando è uscito *Le grand bleu* avevo quattordici anni – l'età dei miei personaggi – e avevo trovato il film alquanto lungo e noioso. Ma si dà il caso che poco prima di lanciarmi nella scrittura io abbia soggiornato alle Cicladi. Ho fatto scalo ad Amorgos e ho notato che tutta l'isola è dedicata a Luc Besson. Grande svolta! Le taverne ne diffondono immagini su grande schermo, la musica di Eric Serra è in tutti gli alberghi, perfino il caffè del porto è stato ribattezzato con il nome del film. Che il fenomeno perdurasse così oltre la mia generazione mi ha sorpreso. Dovevo farne qualcosa.

Solo che Amorgos diventa, grazie alle facezie di Magalie, una sorta di graal inaccessibile, obbligando le due donne a fare il giro delle Cicladi...

C'è un lato *road movie* nel film. Ogni isola rappresenta una nuova tappa nella loro relazione. Santorini, una specie di passaggio obbligato, poi Kerinos – un'isola deserta, selvaggia, dove ci sono solo surfisti e archeologi - che in realtà non esiste (l'ho inventata su ispirazione di Keros dove nessun traghetto attraccava due volte alla settimana), Mykonos, con le sue feste e questa villa impressionante dove vivono Bijou e Dimitris, infine Amorgos. A ogni scalo percepiamo l'evoluzione di Blandine. Man mano che ci si avvicina ad Amorgos, sentiamo che suo marito è sempre più lontano. Lei è più serena, più rilassata, si è emancipata.

Il tempo e i luoghi in effetti svolgono un ruolo importante in questa trasformazione...

Da un punto di vista strettamente finanziario – e organizzativo – sarebbe stato più semplice trovare un unico luogo che potesse rappresentare le diverse isole. Non è stato possibile, ma ciò mi ha permesso di mostrare un ventaglio di cosa sono le Cicladi, le *mie* Cicladi. L'aridità, il rigoglio, la calma, l'esuberanza, ma anche l'aspetto accalappia-turisti... Ho voluto mostrare la Grecia così com'è, senza cadere nel pittoresco. Invece mi stava a cuore che Blandine visitasse il monastero de Panagia Hozoviotissa, quel sublime monastero del X Secolo, un posto magico.

Girare un film all'estero è un altro dei tuoi tratti distintivi...

Mi piace esplorare nuovi territori e, a parte *La vie d'artiste*, il mio primo lungometraggio, e *Maman a tort*, girato a Créteil, mi è sempre piaciuto scegliere luoghi per me sconosciuti. *La ritournelle*, ambientato nel mondo rurale, un ambiente totalmente nuovo per me e che finisce comunque in Israele sul Mar Morto, non è un'eccezione. È esaltante girare un film all'estero. È una sfida per il regista, ma allo stesso tempo è una fonte d'ispirazione per gli attori. Lì si fa uscire dalla confort-zone, lì si mette a repentaglio, in un certo senso sono obbligati a reinventarsi.

Scrivi le tue sceneggiature da solo.

È dosare le emozioni? Come far preservare ai personaggi il loro pudore? È stato ancora più difficile per questo film, dal momento che ho dovuto accantonarlo, per realizzare un altro progetto, *Le apparenze*. Quando l'ho ripreso dopo un lasso di tempo abbastanza lungo, le disponibilità degli attori erano cambiate. Ho dovuto ricostruire completamente la mia sceneggiatura sul nuovo cast. Laure Calamy, con cui avevo girato sei episodi di *Chiami il mio agente!*, mi aveva letteralmente impressionato con la sua recitazione e si è subito imposta per questa nuova versione. Ho potuto riscrivere il personaggio di Magalie pensando a lei.

La scelta di Blandine è stata più difficile: tutte le attrici che contattavo volevano interpretare Magalie, più allegra, più edonista e banalmente più sexy. Nessuna vedeva il potenziale comico del personaggio di Blandine.

Fortunatamente Laure, che è molto amica di Olivia Côte, ha insistito affinché fosse lei a interpretare Blandine. Le date delle riprese erano fissate, il finanziamento del film c'era, quindi siamo riusciti a farla scritturare. Fino a quel momento, Olivia era rimasta relegata in ruoli secondari. Sono contento di essere stato io a offrirle questa occasione sotto i riflettori: Olivia sa essere divertente e tenere testa al tornado Magalie. È fantastica anche nelle inquadrature dove ascolta. Olivia è molto espressiva e sa far passare tante cose anche con il silenzio. È un'attrice che ha un registro molto ampio: serietà, umorismo, a volte stranezza.

Parlavi della necessità di riscrivere i personaggi. Laure Calamy ha partecipato a questa riscrittura?

Ho rifinito il personaggio di Magalie assieme a lei. Laure mi ha suggerito delle cose e gliene sono grato. Si conosce molto bene, sa cosa ha già fatto, cosa non ha fatto, cosa ha voglia di provare. Ad esempio, è lei che mi ha suggerito il nomignolo di "acufene" per il suo personaggio, dopo avermi raccontato che una sua amica le aveva affibbiato quel soprannome. Ed è stata ancora sua l'idea di raggiungere Blandine alla fine e farle calzare un paio di pattini, ho pensato che vederla sfrecciare su un monopattino sarebbe stato ancora più assurdo e rocambolesco. Grazie alla sua presenza in queste ultime inquadrature, capiamo che lei e Magalie sono diventate inseparabili. Laure ha messo molto di sé in Magalie, pur cercando di prendere le distanze.



È la prima volta che compare bionda sullo schermo...

Mi piace portare le mie attrici a un punto inedito. Non raccontiamocela: avevamo già visto Laure linguacciuta in una commedia. Mi stuzzicava l'idea di reinventarla bionda, di creare un personaggio e un profilo che non avevamo ancora incrociato al cinema. Allo stesso modo mi è piaciuto rendere Olivia, che conosciamo piuttosto clownesca, più saggia, più austera, anche più commovente. Era una combinazione difficile per lei, un ruolo insolito che le faceva paura. È andata a cercare dalla parte di sua mamma che è stata la donna di un solo uomo e che penso fosse tradizionale. Il vantaggio era che loro due sono davvero amiche nella vita – si capiscono, si aiutano, si rispettano.

Raccontaci della scelta di Kristin Scott Thomas.

L'avevo vista e adorata in *Solo Dio perdona* di Nicolas Winding Refn, e sapevo che era capace di trasformarsi per interpretare Bijou; che ciò l'avrebbe addirittura divertita. Bijou è un personaggio importante: può essere allo stesso tempo esasperante a primo acchito, fragile e ignobile per il suo compagno. Ma è anche un *trait d'union* tra Blandine e Magalie. È grazie a Bijou, che teme di ricadere in una recidiva del suo tumore al seno, che Blandine comincia a relativizzare le sue sofferenze. È ancora Bijou che la informa sul passato di Magalie. Avrei detestato che fosse Laura a svelarlo. Si sarebbe caduti nel pathos, invece il pudore è importante nella loro storia. La loro riconciliazione non poteva passare da questa confessione, ma da una rilettura degli eventi, sì. Dire le cose è sempre il mio timore quando scrivo. Adoro dissimulare, suggerire delle piste... La chiave è sempre in ciò che non si sa.

Bijou è pazzarella ed esuberante come Magalie ma ancora più irruenta: soprattutto la scena in cui aggredisce Blandine, perché non ha più fatto l'amore da quando si è separata...

A volte rischia di esagerare. Come quando dice a Blandine: "Il tuo nome è triste, te lo cambio", le impone le sue scelte. In quei momenti chiaramente ci schieriamo dalla parte di Blandine. Ma poco a poco, cade la maschera e il personaggio di Bijou si addolcisce: quando sceglie di alzarsi e affrontare di nuovo la malattia suscita rispetto. Nel complesso, trovo interessante che in una commedia, che speravo



riscuotesse successo, una donna della generazione di Kristin possa esprimersi e agire così. Che parli apertamente della sua sessualità o della sua mastectomia. Che sfoggi i suoi lunghi capelli grigi. Quello che mi interessava in queste tre donne è anche che non si fermano alle loro scelte di vita. Ad esempio, mi piace il fatto che, nonostante tutti i suoi difetti, Blandine non si blocchi sul fatto che Magalie non ha figli. Può scocciarsi per la sua voglia di simpatizzare con tutti, per la sua mania di trattare i camerieri in modo familiare, ma rispetta le sue scelte. Inoltre, una semplice frase di Bijou che spiega a Blandine come si è riconciliata con Dimitris basta a creare un'intesa tra loro: "A volte è bene essere convenzionali", le dice Bijou. Si capiscono immediatamente e trovo ci sia qualcosa di molto dolce in questo avvicinamento. Mi piace molto l'idea della sorellanza, soprattutto tra due persone che non si assomigliano e hanno preso strade diverse. Queste donne si aiutano a vicenda, non sappiamo bene come, ed è proprio perché non si sa, perché c'è qualcosa di quasi biologico, che loro due finiscono per ritrovarsi.

Si sente molto amore e molta clemenza in questo film.

La generosità di Laure, il cui personaggio sembra essere gratuitamente estroso quando cerca solo di tranquillizzare la sua amica; il calore di Bijou, ma anche la tenerezza di Benjamin, il figlio di Blandine (Alexandre Desrousseaux, formidabile)... Mi sembra bello che non lasci sola sua madre nella casa di Meudon e che metta in atto tutti questi stratagemmi per farle ritrovare la sua amica. È la prova che Blandine non è sempre stata questa donna depressa. Se così fosse, non avrebbe potuto avere un figlio così intelligente e a proprio agio.

Non è la prima volta che lavori con Antoine Roch alla fotografia.

Per molto tempo ho lavorato con direttrici della fotografia donne – Agnès Godard, Hélène Louvart, Céline Bozon. Mi piaceva il loro sguardo femminile sui miei personaggi. Poi ho incontrato Antoine sul set di *Chiami il mio agente!*, con il quale mi sono trovato particolarmente bene. Antoine conosce tutti i miei difetti e, contrariamente a quanto pensavo, mi sono reso conto che le attrici apprezzavano il fatto che il direttore della fotografia fosse un uomo. Si sentono abbellite, specialmente con Antoine che le adora proprio come me. Laure, che lo conosceva, si sentiva sicura, e anche Kristin, che sapeva che aveva lavorato con Isabelle Huppert...

Sebbene io non mi veda a fare delle sequenze troppo statiche, ho il difetto di essere molto loquace – scrivo tantissimi dialoghi! Antoine è più nel ritmo. La prima cosa che mi ha detto leggendo la sceneggiatura è stata: “Come facciamo a dare il ritmo alle scene in cui le tre ragazze non fanno che parlare?”. Questa era la sfida del film.

Con Antoine ci capiamo. Non entriamo tanto nei dettagli del *découpage*, ma siamo molto precisi nel condurre una sequenza secondo la mia regia. È estremamente abile nel posizionare la videocamera e far sì che non manchi niente, pur essendo parsimonioso. Con lui non si fa la corsa alle inquadrature come in certe commedie in cui si gira stupidamente senza criterio. In più, ciliegina sulla torta, Antoine è efficace tanto quanto gentile. La gentilezza è un'altra qualità importante per me.

Sul set, ho un altro complice, Olivier Le Vacon, il mio tecnico del suono da sempre. Il mio secondo orecchio. Visto che lavoro molto sui dialoghi e sulla recitazione, so che lui non esita a dirmi con discrezione se c'è una battuta

che non lo convince. A volte è solo una parola che andrebbe anteposta, o una *liaison* che sarebbe stato meglio non fare. Come la segretaria di edizione, fa parte di quelle persone il cui parere per me è importante.

Avevi qualche riferimento in mente per questo film?

Ho voluto rivedere dei film con dei duo che mi erano piaciuti, meglio se di attrici: *Thelma e Louise* di Ridley Scott, che adoro, ma è un tale dramma che non mi sarebbe servito tanto, ad esempio, a raccontare l'arrivo di Bijou in squadra. Ho voluto rivedere *Qualcosa di travolgente* di Jonathan Demme, con Melanie Griffith e Jeff Daniels, proprio per il loro duo mal assortito. Alla fine gli rendo omaggio discretamente, facendo indossare a Laure il genere di braccialetti africani che portava Melanie Griffith in quel film. Ho rivisto anche *Sideways* di Alexander Payne, per il duo dissonante formato da Paul Giamatti e Thomas Haden Church, e *Hanno rubato le chiappe di Afrodite* di Philippe de Broca: forse devo proprio al fatto che da bambino ho adorato vedere e rivedere questo film se ho scelto di girare il mio film in Grecia.

Infine ho rivisto dei film sulla sorellanza, tra cui *Tout ce qui brille* di Géraldine Nakache e Hervé Mimram e, in un tono più serio, il geniale *Quattro mesi, tre settimane, due giorni* di Cristian Mungiu.

Ma in fondo mi rendo conto che, come ogni volta, non ricavo granché da queste ricerche. Ti ritrovi con il tuo film e lo realizzi.

Come sono state le riprese?

Sono state complicate, a causa della logistica, per cui dovevamo passare costantemente da un'isola all'altra, e a causa del clima abbiamo avuto venti terribili, soprattutto nella parte di Kerinos, quando Blandine e Magalie si trovano a trascinare le loro valigie per la strada, prima di essere caricate in autostop. Vediamo i loro capelli svolazzare in tutti i sensi. Il mio tecnico del suono e il suo indispensabile giraffista, Thomas Berliner, hanno dovuto lottare come dei leoni per ottenere un suono in presa diretta che fosse decoroso. L'asta del microfono si muoveva, i microfoni si staccavano, era un inferno.

A volte bisognava girare velocemente. Come la sequenza della lite nella quale raggiungono i surfisti, prima che Laure canti *Words* di F-R David all'ukulele: poi saremmo andati su un'altra isola e tutto il materiale

doveva partire con il traghetto alle undici di sera spaccate. Questa corsa contro il tempo ovviamente provocava stress. Ma io non mollavo e vedevo che anche le mie attrici si impegnavano allo stesso modo. È raro vedere degli attori così coinvolti.

Questa scena all'ukulele è magnifica.

Laure voleva saper suonare perfettamente questo strumento. Vuole essere a proprio agio dappertutto, nel canto, guidando un quad... Ha la stessa volontà di controllo di Isabelle Huppert. Un'esigenza di precisione folle. Rilancia su tutto costantemente e trascina gli altri.

Anche la sequenza dell'incontro nello studio televisivo è travolgente.

L'ho scritta dopo aver girato la rottura tra Blandine e Magalie ad Amorgos. Ho aspettato la fine delle riprese in Grecia. Avevo bisogno di riflettere sul contesto in cui le due amiche avrebbero potuto ritrovarsi. Questa volta è Blandine che va alla ricerca di Magalie. Sarebbe andata a bussare alla sua porta nella piazza di Abesses. La personalità di Laure mi ha portato a immaginare una scena più rischiosa: travestirla da piccione in una trasmissione per bambini e portarla a piangere nelle braccia di Blandine. Con Laure nella manica, ero al sicuro.

È l'occasione di spiegare l'amore per la disco music, che Magalie dichiara all'inizio del film. Lo condivide?

"Ballare, dice Magalie, è la scelta della spensieratezza; si balla per dimenticare". Fondamentalmente dà a Blandine la lezione del loro viaggio. Mi piace la discomusic? Per me è una musica solo apparentemente festosa. È nata quando l'AIDS cominciava a diffondersi a New York, la gente ballava per dimenticare i morti intorno. Celebravano l'ottimismo. C'è qualcosa di politico in questa scelta.

Un ottimismo che celebrano a loro volta le due amiche nella sequenza finale...

Far risalire Blandine su dei pattini è una trovata che mi piace. Volevo una fine gioiosa, visivamente vivace, aggregante. Un ritorno all'infanzia, un happy-end scelto consapevolmente.

Parlaci del montaggio.

Come Antoine Roch, ho incontrato anche Catherine Schwartz grazie a *Chiami il mio agente!*. Come Antoine, Olivier e Caroline Bonmarchand, la mia adorata produttrice, Catherine fa ormai parte dei miei preziosi complici. Abbiamo cominciato il montaggio con Catherine, subito dopo le riprese in Grecia, prima di iniziare quelle in Francia. I camion impiegavano tre settimane per tornare a Parigi, così abbiamo avuto il tempo di lavorare. Avevo girato molto – senz'altro troppo. Ci siamo subito resi conto che bisognava entrare nel cuore delle scene e risparmiarsi le conclusioni: bisognava creare un nuovo ritmo. Succede spesso così nei miei film, ma qui era ancora più evidente, dato che la prima versione durava due ore e venticinque minuti. Il montaggio è il momento in cui ci si può permettere tutto, rimettere tutto in discussione e reinventare tutto. È sempre difficile rinunciare a certe sequenze obiettivamente riuscite, ma non sono il tipo che si impunta. Diciamo che mi serve un po' di tempo, ma alla fine sono lucido. Catherine ha capito che non bisogna mettermi fretta e che questo grande scombussolamento che è il montaggio deve essere fatto con gioia e dolcezza.

Una parola sulla musica originale, firmata Mocky?

Mocky è un musicista canadese, ascolto molto la sua musica. Durante il montaggio, a parte le canzoni di successo che ritmano il racconto (come il pezzo di Eric Serra), abbiamo messo molti pezzi campione e mi sono reso conto che tre erano di Mocky. Ho pensato che valesse la pena mandargli il film e proporgli di scrivere la musica. Non parla francese, ha visto il film senza sottotitoli, ma ha sentito le cose e ci ha proposto subito una colonna sonora originale. C'è ovviamente molta discomusic nel film, ma a volte volevo una musica più malinconica. Mocky me l'ha fornita. Ritrovo la mia malinconia nella sua.

C'è un aspetto dolce-amaro nel film...

Qualcuno ci vedrà una pura commedia, altri un film più serio, tinto di nostalgia.



BIOGRAFIA MARC FITOUSSI

Dopo un corso universitario in inglese e storia dell'arte, Marc Fitoussi entra al primo anno del Conservatorio Europeo di Scrittura audiovisiva (CEEA), dove studia sceneggiatura. Parallelamente intraprende una carriera di regista, girando diversi documentari e cortometraggi, tra cui *Illustre inconnue* e *Bonbon au poivre*, che gli vale, nel 2007, una candidatura al premio César per il miglior cortometraggio. Nello stesso anno realizza il suo primo lungometraggio dal titolo *La vie d'artiste*, con Sandrine Kiberlain, Denis Podalydès ed Émilie Dequenne nei ruoli principali. Il film ottiene il premio Michel d'Ornano, attribuito alla migliore opera prima di finzione francese. Nel 2010 esce il suo secondo lungometraggio *Copacabana*, interpretato da Isabelle Huppert e da sua figlia Lolita Chammah, presentato a Cannes nel programma de La Semaine de la Critique. Prosegue nel 2012 con *Pauline détective*, una commedia pop e

stilizzata, con Sandrine Kiberlain nel ruolo del titolo. Nel 2014 realizza *La ritournelle*; il film ha come protagonisti Isabelle Huppert e Jean-Pierre Darroussin che interpretano una coppia di allevatori bovini in crisi per la routine. Nel 2016 lancia il suo quinto lungometraggio, la commedia drammatica *Maman a tort*. Il film riunisce sullo schermo Émilie Dequenne e la giovane Jeanne Jestin. Nel 2018 realizza tre episodi della terza stagione della serie *Chiama il mio agente!*, tra cui quello con Monica Bellucci e quello con Isabelle Huppert. Nel 2019 partecipa al film a episodi *Selfie*. Il suo episodio, dal titolo *Le troll*, vede come protagonista Elsa Zylberstein e Max Boublil. Ritorna nel 2020 con *Le apparenze* in cui Karin Viard e Benjamin Biolay sono gli interpreti principali. Infine, co-realizza tre nuovi episodi dell'ultima stagione di *Chiama il mio agente!*, quelli con Charlotte Gainsbourg, Sandrine Kiberlain e Sigourney Weaver.

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664